

Condono edilizio Ristabiliamo la verità dei fatti

Mentre la discussione della legge sul condono edilizio sta per entrare in una fase decisiva alla Camera dei deputati, molte critiche di vario genere si levano contro questo testo. I comunisti da un anno si battono, da soli, contro l'impostazione del governo, benché siano riusciti a migliorarla, notevolmente, hanno già votato contro la legge alla Camera e al Senato, a causa delle storture che ancora in essa sono contenute e del contesto nel quale si colloca; e continuano la loro battaglia nella terza lettura che ne sta per dare la Camera dei deputati. Dunque, consideriamo le critiche che si levano contro il disegno di legge un contributo alla nostra battaglia, sia che esse vengano dagli urbanisti e dai difensori dell'ambiente, sia che provengano dalle masse popolari e siano dirette contro le iniquità rimaste nel provvedimento. Sono il governo e la maggioranza che devono riflettere su queste critiche, le quali in generale riecheggiano gli argomenti che da mesi espongiamo in Parlamento.

Detto questo, a noi sembra che due verità debbano essere ristabilite, e che un equivoco debba essere

quasi dove è possibile e necessario farlo. Il massimo di rigore astratto diviene oggettivamente il massimo di lassismo, la porta spalancata all'abuso. No, questo capitolo va chiuso ove se ne voglia aprire un altro; e bisogna avere il coraggio di sporcarci le mani, perché a garantire il territorio e l'ambiente non giovano i sepolcri imbiancati e le ipocrisie, ma i fatti.

Il guaio del condono non è la sanatoria, che è una dolorosa necessità. Sono i termini nei quali il governo la realizza, obbedendo ad una assurda logica fiscale, senza una legge sul regime dei suoli, senza una riforma delle procedure, senza un piano di recupero del territorio, senza una politica sociale della casa.

Ma — dicono alcuni critici del quali si è fatto in particolare portavoce il repubblicano Battaglia — il vero errore del condono è nel fatto che i comunisti hanno imposto oneri troppo lievi per il cosiddetto abuso di necessità. Non si possono far pagare gli abusivi meno dei cittadini onesti in regola con la legge, si esclama inorriditi.

Ebbene, i comunisti rivendicano invece di essere riusciti ad abbassare la soglia per gli abusivi di necessità, e semmai ci preoccupa che la distinzione tra necessità e speculazione non sia così netta come vorremmo. Nessuno mette infatti in forse, almeno sul nostro versante, che l'abusivo debba pagare almeno quanto chi ha costruito in regola con la legge; e il condono, in verità, gli fa pagare di più (non molto, ma certamente di più). L'abbattimento di questi oneri è realizzato invece per i casi di necessità. Ma qualcuno dovrebbe una buona volta spiegare perché gli emigrati, gli operai, i contadini che non hanno avuto dalla Stato gli aiuti concessi a tanti e in tante forme, non debbano ricevere un tardivo risarcimento

nella forma, appunto, di una riduzione degli oneri. Le borgate romane non sono preclamate un luogo di villeggiatura, ma un'area che per tanto tempo è stata priva delle più elementari condizioni di vita civile, nella quale si sono concentrati, in tuguri e in baracche, gli edili venuti a Roma a costruire le case altrui, con il proprio sudore, e a volte con il proprio sangue.

I lavoratori costretti a cercare all'estero i mezzi per la vita, e ai quali lo Stato ha negato ogni diritto, hanno visto nella casa un approdo vitale cui dedicare i sudati e amari risparmi di una vita. L'abusivismo, non a caso concentrato nel Mezzogiorno, è sorto in aree nelle quali spesso non vi erano strumenti urbanistici, ma solo una speculazione selvaggia; e nelle quali la vera legge, non certo per colpa delle masse popolari, erano la mafia e la camorra. Altri possono storcere il naso, e spiegare tutto con l'inferiorità razziale dei meridionali. La funzione storica dei comunisti è stata ed è invece quella di riconciliare la Repubblica con le grandi masse emarginate e private di diritti, elevandone coscienza civile e condizione materiale, e questa funzione la esercitano cercando di garantire a queste categorie di abusivi un rientro agevole nella legalità.

Altre critiche, infine, sono rivolte contro i vari che rimangono aperti nelle norme di prevenzione e di repressione dell'abusivismo futuro, che i comunisti sono riusciti a fare introdurre nella legge. In particolare, si critica una parziale liberalizzazione delle trasformazioni nelle destinazioni d'uso (quando avvengono senza opere) che è stata inserita da liberali e democristiani nella prima parte della legge. L'opposizione a questa misura è la nostra. Sarà benvenuto chiunque ci aiuterà a correggere questa stortura, in una battaglia che dura da tanto tempo e nella quale siamo stati sin troppo soli.

Ci sia consentito però di osservare che, anche se ci sono quei vari pericolosi, la nostra battaglia è riuscita a introdurre in una legge sbagliata e iniqua norme importanti e senza precedenti, dirette a colpire d'ora innanzi ogni forma di abuso, comprese le lottizzazioni, sinora inafferrabili. Non riconoscere questo cambiamento importante e parlare solo di un «controriforma», negando i risultati di una battaglia, significa solo alimentare un comodo qualunquismo, e definire una notte buia nella quale tutti i gatti sono neri (e i comunisti sono neri nello stesso sacco dei loro avversari). E, ancora, deve dirsi, in omaggio alla verità, che le norme che regolano le trasformazioni delle destinazioni d'uso, pur sbagliate e da correggere, sono tali che si applicano a favore della comunità e a un grande passo innanzi rispetto alla situazione effettiva d'oggi, nella quale ben poco è sottoposto a controllo, anche quando le trasformazioni avvengono con opere, almeno che al solito non ci si accenti delle enunciazioni formali e si chiudano gli occhi sul fatto.

Insomma, per concludere, una sanatoria è necessaria e urgente, nel contesto di una nuova politica della casa e del territorio; la legge del governo rimane sbagliata, anche se tra il testo attuale e il mostricello originario c'è un abisso; i comunisti continuano la loro lotta per cambiare la legge e il contesto nel quale essa si colloca. Servono e aiutano le critiche che non siano una fuga in avanti, che non si limitino a generiche deprecazioni e invece individuino le responsabilità di ciascuno, offrendo così un contributo serio ad una battaglia che è ancora in corso.

Lucio Libertini

LETTERE ALL'UNITA'

L'istinto suicida (Si allunga la fila dei... poco ottimisti)

Caro direttore, ho letto recentemente due lettere di «pessimisti» (la firma Casati e Valentini, pubblicate il 28 ottobre e il 4 novembre), sugli effetti dello sviluppo e sul problema degli armamenti. Sono pienamente d'accordo con entrambi i lettori.

Il vero problema di questa epoca è quello di trovare un'integrazione nella Natura; altrimenti non si può essere ottimisti, perché tutti i discorsi sul disarmo finiranno nel nulla, come è stato fino ad ora. Un incoscio impulso di morte sta crescendo nell'umanità, soprattutto nella civiltà «occidentale» che oggi domina la Terra.

Il resto è poco più di un'illusione: la guerra scoppierebbe non quando lo decideranno la Casa Bianca o il Cremlino ma quando la Natura, come reazione di difesa verso una delle sue specie che ne sta alterando il funzionamento globale, avrà dato alla cultura dominante dell'umanità una dose sufficiente di istinto suicida. Tutto questo avverrà a livello inconscio, ma il risultato è il medesimo: la fine traumatica della civiltà industriale.

GUIDO CASADEI (Torino)

«Stregoneria o illusione vogliono dire anche successo, potenza e denaro»

Caro direttore, sono rimasto letteralmente indignato per il titolo, dunque per il messaggio che l'Unità del 17 novembre ha trasmesso sulla morte di Baby Face. Speranza deluse, ma è un primato per la medicina. Concetto ribadito nel sommario: «Comunque prevale tra medici e ricercatori un giudizio positivo». Da quale indagine risulta questa prevalenza non è detto. È certo, però, che anche scegliendo le posizioni degli specialisti più benvoli, queste affermazioni non oltre l'affermazione che i medici californiani hanno fatto il possibile; ed in ogni caso, anche chi afferma la positività dell'intervento avverte che bisognerà attendere le comunicazioni scientifiche per una più approfondita valutazione.

Perché la mia indignazione? Perché si contrappongono le speranze alla scienza ed alla ragione. Non è nostro metodo fare ciò. Per noi comunisti la speranza è un portato della ragione, essa è analizzata scientificamente. In questo senso anche un esperimento che non ha esito positivo può essere scientificamente utile.

Ma l'esperimento del quale parliamo aveva queste caratteristiche? Era ed è un primato che non aveva alcuna possibilità di successo, al più consentiva di attendere un adatto cuore umano (cosa estremamente rara). Mi sembra dunque ingiusto e colpevole aver alimentato una speranza irrazionale, riducendo a generiche deprecazioni e invece individuando le responsabilità di ciascuno, offrendo così un contributo serio ad una battaglia che è ancora in corso.

VITTORIO SARTOGO (Roma)

L'Ambasciatore si accorse che il capo del governo non aveva letto il «dossier»

Egregio direttore, in occasione del Seminario scientifico internazionale «Terra/Spazio: una via per la pace» tenuto alla Camera il 12 e 13 ottobre scorsi, ho avuto modo di conoscere il prof. R. F. Garwin, fisico nucleare, già consigliere nella amministrazione Carter per i problemi della Difesa e della Sicurezza degli Stati Uniti. Entrambi eravamo relatori del Seminario.

Avendo svolto su incarico dell'Università di Bologna, ed in particolare della Scuola di specializzazione in igiene e medicina preventiva, una ricerca presso l'Istituto internazionale di studi strategici di Londra sul tema: «Il rischio nucleare militare in Italia: il ruolo della medicina». Ho ho appreso dal colonnello Alford, direttore delegato dell'Istituto, che nel 1981, recatosi da loro qualche tempo dopo la decisione di installare a Comiso i missili nucleari americani Cruise, l'allora ministro della Difesa on. Lagorio non poté comunicare con i dirigenti dell'ISS non sapendo l'inglese, e non disponendo di un interprete. Tale informazione era rilevante, se si pensa che in quella sede ho appreso che un terzo circa dei missili nucleari sovietici SS-20 schierati verso l'Europa Occidentale potrebbe essere già programmato per un attacco nucleare a tappeto sulla Sicilia e che il ministro Lagorio, subito dopo la scelta di Comiso, tranquillizzò il sindaco della cittadina dicendo che non diventava a rischio grazie alla invulnerabilità delle armi che vi si installavano, invulnerabilità caratterizzata appunto dalla mobilità dei missili e dalla loro dissimulazione, a partire da Comiso, in tutta la Sicilia.

Nel timore che la risposta datami dal colonnello Alford circa l'impossibilità di comunicare con il nostro ministro della Difesa fosse solo di comodo e tesi ad evitare domande di questo colloquio, sia episodio ho chiesto al prof. Garwin il suo parere; e lui mi ha risposto: «Conosco bene Alford: è una persona seria e corretta. Se le ha detto questo, ci può credere». Ed ancora, mi scrive ora da New York: «Caro direttore, l'episodio mi dispiace che il ministro della Difesa italiano conversando con il colonnello Alford all'ISS di Londra non ha trovato nessuno il che parlasse italiano. L'ISS è un piccolo posto, ma sono sicuro che avrebbe benedetto molto da una simile conversazione».

Ho chiesto inoltre al prof. Garwin se può ritenersi attendibile la notizia data in una intervista al New York Times dall'ex Ambasciatore americano in Italia Garner circa la sorpresa che provò quando, recatosi nel primo semestre del 1979 dall'allora presidente del Consiglio on. Cossiga per conoscere ufficialmente il governo sarebbe stato in dicembre la posizione del quale italiano sulla deci-

Antonella Caiola

INCHIESTA

Vita di immigrato, di profugo, di lavoratore straniero

Il Terzo mondo clandestino a Roma



Le migliaia di «uomini ombra» costretti ad umilissime mansioni, senza poter rivendicare i più elementari diritti. Ferma in Italia ogni legislazione in materia. Quanto fanno il Comune, la Caritas e il volontariato

ROMA — Mio caro Alex, ho solo quattordici anni, sono nato ad Asmara. Vivo a Roma da due mesi e ora ho finito i soldi per pagare la pensione. Dormo alla stazione. Con le continue relate della polizia per me che sono minorenni è un rischio. E poi fa freddo e piove. Per favore aiutami. Il tuo Mohammed. Questo è uno dei centinaia di «SOS» che gli stranieri che vivono a Roma in condizioni disperate indirizzano ad Alex, un orientale d'età incerta e dal viso dolcissimo che presiede il centro di accoglienza della «Caritas» diocesana, che fa parte delle tante attività di assistenza che questa organizzazione cattolica svolge. Ma allora Roma è una città dal cuore duro verso profughi, immigrati, lavoratori stranieri? Parigi, Londra e le altre metropoli europee, sia pure spesso contro voglia, finiscono per fare un po' di spazio ad africani, asiatici, sudamericani. È facile ingorghiare come autisti sui bus londinesi, come vigili agli Incroci del boulevard parigini, come operai nelle fabbriche tedesche. A Roma no, restano per anni, per sempre, uomini e donne ombra.

La ragione vera di questa condizione di emarginazione e clandestinità alla quale sono condannati rifugiati politici e manodopera straniera è che l'Italia, in base alla convenzione di Ginevra del '52, riconosce l'asilo politico solo ai profughi dei paesi dell'Est europeo, Cileni, ebrei, libici, uomini e donne che da decine e decine di nazioni sono approdati a Roma fra mille avventure e pericoli. Sono turisti, turisti e basta. In questi ultimi mesi di legge per modificare questa realtà ne sono state presentate sei. Nel settembre scorso i ministri comunisti,

per l'ennesima volta, hanno ripresentato un progetto. Ma niente da fare, l'Italia resta, in compagnia di Malta, Turchia e Principato di Monaco, il paese europeo con le norme più restrittive.

Diventa allora quasi impossibile per enti locali e istituzioni pubbliche fare qualcosa per questi uomini e donne ombra, che vivono con documenti falsi, senza permesso di soggiorno e meno che mai con le carte in regola per lavorare. Il Comune di Roma ha creato una commissione per l'immigrazione. Era una decisione obbligata per il governo di una città nella quale vivono dai sessantamila ai centomila stranieri (anche se quest'ultima cifra, fornita dal Censis, sembra un po' gonfiata). Ma mentre il Comune muove i primi passi, il compito di fornire un minimo d'assistenza è nelle mani di volontari: organizzazioni cattoliche, chiese evangeliche e sindacati per quanto concerne le vertenze di lavoro.

I PASTI. Sono il capitolo meno spinoso, da quando funzionano la mensa di Colle Oppio e quella di Ostia, gestite dalla «Caritas» in convenzione con il Comune. È un servizio che sforna circa mille e duecento pasti al giorno. All'ora di pranzo si trasformano in un angolo di Terzo Mondo e i vecchi e nuovi poveri di pelle chiara si sentono minoranza. Una posizione scomoda che ha creato gelosie e rivalità fra i romani e gli «altri». Quando si è saputo dell'uccisione nei mesi scorsi del due tecnici italiani in Mozambico i romani hanno vomitato sugli africani tutti i rancore accumulati nei mesi precedenti. Per il resto il clima è da guerra fredda.

L'ALLOGGIO. È una nota dolente e del resto, in una città come Roma che ha da

sempre fame di case, non poteva che essere così. Chi ha un appartamento, lo considera una miniera d'oro; a maggior ragione, se a reclamarlo sono clandestini senza diritti. C'è addirittura chi affitta una stanza a una famiglia di quattro persone per trecentomila lire al mese. Ma, esotica a parte, le case non si trovano. E così non restano che le pensioni attorno alla stazione Termini per chi ha dieci-ventimila lire a notte, il dormitorio dell'Esercito della salvezza a quattromila

lire, in camerate da quindici letti, e per chi non ha nulla, le pensiline della stazione stessa. Cinquecento persone sono state sistemate dalla «Caritas» presso le parrocchie della capitale, ma è solo, evidentemente, una goccia nel mare. E per questo che molti accettano di fare i lavori domestici anche a mille lire l'ora. Così conquistano un tetto.

LA SALUTE. È un altro dei diritti non riconosciuti ai cittadini-fantasma. Certo, di fronte ad un parto, ad un ri-

covero d'urgenza, l'assistenza non si può negare, ma a fine cura l'ospedale presenta al paziente una parcella, che può essere anche molto alta. Per chi non paga, c'è il foglio di via. Meno male, però, che la burocrazia italiana è quella che è, e la maggior parte di queste pratiche si perdono o arrivano quando queste persone hanno ottenuto il visto per espatriare negli Stati Uniti, in Canada o in Australia. Per le cure di «routine» c'è solo un ambulatorio della «Caritas», che compie settimanalmente l'anno.

IL LAVORO. È nero e del resto non potrebbe essere altrimenti per della gente provvista, se va bene, solo di un visto turistico. Per tutti questi stranieri ci sono solo i lavori più umili e faticosi, di guardiacapi, di lavapiatti, di domestici, di notturni o di facchini. A contendersi i posti, che per lo più gli italiani rifiutano, sono sia quelli che sono venuti in Italia per lavorare, sia i naufraghi che, in attesa di un visto d'espatrio che non arriva mai, devono in qualche modo mantenere. I filippini sono i lavoratori più avvantaggiati per quanto riguarda il contratto: giungono a Roma con la mediazione di un'agenzia filippina semigovernativa che arriva a farsi pagare il servizio anche cinque-sei milioni. Ma pure per loro, anche se possiedono un titolo di studio di un qualche grado di istruzione, l'unica possibilità è fare i domestici. Sui salari c'è una grande omertà: piccoli sgarbi si aprono quando qualcuno si rivolge ai sindacati per una vertenza; e si scopre così, ad esempio, che un braccante marocchino viene pagato quarantamila lire a settimana.

IL RAZZISMO. Qualche intolleranza e qualche intolleranza ci sono, soprattutto



D'ANNUNZIO '84

sione di installare in Europa i missili nucleari americani «Cruise», si accorse che questi non conosceva neanche le caratteristiche tecniche dei nuovi sistemi d'arma e che rispose affermativamente senza aver neanche consultato il dossier relativo ai «Cruise» che l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma gli aveva mandato con un mese d'anticipo.

Il prof. Garwin mi ha risposto: «Dick, ha parlato anche a me di questo. Insegniamo nella stessa università, la Columbia University. Proprio tra qualche giorno — ha aggiunto, mostrandomi un programma prelevato dalla sua borsa — terremo insieme una conferenza-dibattito all'Università».

In tal modo ho avuto due autorevolissime e dirette conferme di due episodi (dei quali il primo vissuto personalmente) che testimoniano una inadeguata consapevolezza del rischio nucleare militare che grava sul nostro Paese, da parte di uomini di governo responsabili delle decisioni relative alla partecipazione e al coinvolgimento dell'Italia nel quadro del disarmo nucleare delle superpotenze.

dr. MICHELE DI PAOLANTONIO specialista in Igiene e medicina preventiva (Pescara)

Sentiamo il parere del ministro Visentini?

Caro direttore, in novembre è iniziato alla Standa un concorso a premi «Supernatela», con 3 miliardi di premi. Si prevede l'acquisto di un miliardo di L. 15.000 di prodotti presso tali supermercati. Le estrazioni avvengono durante Superflash di Mike Bongiorno su Canale 5.

Sabato 3-11 avevo letto nel reparto alimentari questo cartello:

Generi tassativamente esclusi dal formare oggetto di manifestazioni a premi - (art. 2 D.M. 6-2-78).

«I generi alimentari e quelli di largo e popolare consumo da escludere dalle manifestazioni a premi per il 1978, a norma dell'articolo 54 lettera B del R.D.L. 19-10-1938 e successive modificazioni sono i seguenti:

«uova, olii e grassi alimentari, latte, pane, riso, caffè e surrogati di caffè, zucchero, vini da pasto, tè, prodotti dietetici, prodotti alimentari per la prima infanzia, paste alimentari, carni fresche e congelate di qualsiasi specie animale, prodotti ittici conservati, legumi, farine di frumento e granturco, sale per uso alimentare, acque minerali, birra, miele, aceti commestibili, ortofruttili freschi».

Ho chiesto spiegazioni e mi è stato risposto: il decreto è ancora in vigore (perché altrimenti non avremmo esposto il cartello); potremmo, essendo casse diverse per ogni reparto, non considerare questi generi come validi per ottenere il tagliando per partecipare al concorso... ma la Direzione non ha dato nessuna disposizione contraria.

È un caso scorsosi durante la presentazione di un analogo concorso telematizzato da Canale 5, un concorrente aveva detto di aver acquistato soltanto generi alimentari.

Ritengo sia utile chiarire se l'operato dei promotori di questi concorsi sia legale e costituisca una scorrettezza nei confronti del consumatore.

GIANCARLO PASERO (Villabona - Alessandria)

Da Pozzuoli lettera di un sacerdote

Egregio on. Natta, un silenzio come coltre e grigiore di morte sembra aleggiare sulla nostra società, destandone l'agonia.

Ne è anche responsabile il suo partito che spesso narcotizza la coscienza delle persone con parenze festive, quasi realtà fumogee che dovrebbero appannare e annebbiare il vero tragico che si vive.

Le invio quello che hanno scritto due giovani dell'ACR (Azione Cattolica Ragazzi), Massimiliano Brunone e Francesco Cannavale, invitati a descrivere la loro condizione e quella della gente di Pozzuoli.

«Vorremmo raccontarvi i problemi più importanti: la droga in giro, molta spazzatura nei nostri quartieri e soprattutto quello del bradisismo che causa un caos ogni volta che avviene qualche scossa».

«Adesso a Cavalleggeri man mano si vedono sempre più drogati che si iniettano eroina e non riescono più a fare niente».

«Poiché il guaio della spazzatura, che da molto tempo è un problema del Comune, non hanno il loro dovere; infatti l'altro giorno qui nella traversa di Cavalleggeri è successo un litigio ed è intervenuta la polizia, i carabinieri e anche gli appartenenti al soccorso stradale».

Il più difficile problema è il bradisismo, che ha causato tristezza e divisione di tutti gli amici.

«Speriamo che tutto quanto finisca presto e si risolvano tutti».

Feste dell'Iniziativa o dell'Unità non ci interessano e ci pongono un surrogato interrogativo: quale sarà la risposta operata?»

don PEPPINO SANNIA Assistente Diocesano ACR Parrocchia S. Maria delle Grazie (Pozzuoli - Napoli)

Borghese borghese (ce ne fossero stati come lui...)

Caro direttore, sull'Unità di sabato 24 novembre, in un mio articolo intitolato «Questo Schnitzler è nato a Napoli» e dedicato ad uno spettacolo di Sergio Fantoni, mi sono permesso di citare Giuseppe Antonio Borghese, critico e narratore siciliano, autore fra l'altro, di «Rubè» (1921) e uno dei pochissimi docenti universitari che rifiutarono il giuramento di fedeltà al fascismo.

Ora, per qualche errore tipografico, Borghese è diventato Borzese e, anche se Borghese appartiene senza dubbio alla letteratura borghese, non ha nulla a che vedere con più recenti e scellerati Borghese. Diamo ai borghesi quel che spetta loro, a Borghese la fama e il rispetto che si merita e la capacità di ricordare esattamente i nomi.

NICOLA FANO

Dopo due anni

Caro Unità, sono polacca, laureata in legge, ventinovenne. Da due anni studio la lingua italiana e già la scrivo e parlo un po'; ma desidererei conoscerla meglio e perciò vorrei scambiare corrispondenza con chi vorrà scrivermi.

ELIZBIETA RACHANSKA 91 - 350 Lódź, ul. Jana 12 m. 101 (Polonia)